

L'INTERVISTA » ROBERTO BOLLE

Danzare all'aperto, difficile ed emozionante

Il grande ballerino stasera e domani sarà alla Versiliana. «I miei modelli? Nureyev e Barishnikov. E i miei genitori»

di Luca Basile

di Luca Basile La danza si è insinuata, silente ed inebriante, nei pensieri di Roberto Bolle a poco più di 6 anni. «Ero un bambino, niente di più che un bambino. Eppure, già allora, avevo già solo un'idea fissa in testa: quella di danzare. E a parte qualche piccolo scorcamento, non ho mai avuto dubbi in proposito». Oggi che di anni ne ha 41 e che della danza è icona internazionale, Bolle ha conservato l'entusiasmo e l'emozione delle prime volte. E così sarà anche stasera e domani, inizio alle 21.30, nel doppio spettacolo "Gala Roberto Bolle and friends", in agenda sul palco del teatro della Versiliana di Marina di Pietrasanta.

«L'agitazione e le emozioni sono sempre molto forti. È importante per un ballerino non sentirsi mai arrivato: dobbiamo mantenere sempre un livello di concentrazione altissimo per dare il massimo sia a livello tecnico che espressivo. Gli spettacoli all'aperto, poi, sono molto difficili, sono pieni di incognite, devi danzare in condizioni di umidità di superfici, condizioni climatiche sempre nuove e mai prevedibili fino in fondo. C'è una certa suspense palpabile, ma devo dire - confessa Bolle - che le emozioni che regalano sono sempre straordinarie, indimenticabili».

Segue dei rituali prima di salire su un palcoscenico?

«Non ho dei rituali scaramantici, ma ho un allenamento particolare da giorno dello spettacolo: lezione la mattina, riposo pomeridiano, riscaldamento e prove qualche ora prima dell'inizio».

Dal bambino che sognava la danza all'arrivo del grande successo: come ha vissuto tutto questo?

«Credo di essere una persona molto solida. Me lo ha insegnato la famiglia che mi ha dato valori importanti e me lo insegna ogni giorno la disciplina



Roberto Bolle stasera e domani sera sarà protagonista a Marina di Pietrasanta sul palco della Versiliana

della danza, non credo di essere cambiato molto con il successo. Certo per andare in giro devo mettere cappellino e occhiali per non rischiare di essere fermato troppo per strada e arrivare tardi ovunque e anche la mia privacy cui tengo molto è spesso attaccata. Ma l'affetto e l'ammirazione che la gente mi destina, mi commuovono. In particolare sapere che sono considerato un ambasciatore dell'arte e della cultura italiana nel mondo, mi riempie di orgo-

glio, ne sento forte la responsabilità. Più che montarmi la testa mi sforzo di essere sempre degno di questo ruolo».

Cosa pensa del talent e cosa consiglierebbe ad un giovane che intende intraprendere questa carriera?

«I talenti così come tanto ballo in tv hanno avuto sicuramente dei benefici effetti sulla danza tutta, in termini di seguito, di passione e via dicendo. Certo la carriera di un ballerino è lunga e in salita e prevede

allenamenti e sacrifici quotidiani che non si possono improvvisare. È importante affidarsi alla giusta scuola, studiare e lavorare con passione e continuità. Lo scocciatore - suggerisce Bolle - non sono contemplative ed è rischioso che lo si creda. Fatte queste doverose premesse, ogni occasione di visibilità per questa arte troppo spesso relegata in un ruolo di nicchia che non si merita, è preziosa».

A proposito: qual'è lo stato

di salute della danza in Italia?

«Non è facile rispondere in poche righe a questa domanda, ma di certo siamo in una fase di grande cambiamento. Ci sono compagnie che raggiungono l'eccellenza come la Scala, e usufruiscono a pieno delle sovvenzioni pubbliche oltre che faticano ad avere livelli produttivi e qualitativi adeguati. Se non si riesce a trovare al più presto un corretto equilibrio tra sovvenzioni governative e donazioni di sponsor e aziende private, molte realtà - ammette Bolle - soffriranno e saranno destinate a chiudersi».

Qual'è il suo ruolo preferito su palco?

«Per formazione e attitudine ho il physique du rôle del principe. Ma in realtà ho amato molto personaggi più complessi e controversi come Onegin per esempio che mi hanno dato la possibilità di lavorare maggiormente sul lato espressivo dell'interpretazione e sempre più mi piace interpretare ruoli nuovi, moderni, anche molto ironici che mettano in mostra sfumature diverse della danza e della mia personalità».

Ieri, come oggi, ha modelli di riferimento?

«Ho tanti modelli di riferimento, alcuni nella danza come Nureyev e Barishnikov, altri nella vita come i miei genitori. Oltre a loro tante persone che ho conosciuto e che incontro in giro per il mondo e che mi ispirano per sensibilità e valori umani. Possono essere persone comuni che lavorano nel volontariato o grandi attori di Hollywood in cui cuore e anima sono rimasti puri. Da ognuno posso sempre imparare qualcosa».

La danza richiede rigore, allenamento e studio: quanto tempo rimane alla sua vita privata?

«Poco, pochissimo. La danza è un'arte totalizzante che lascia poco spazio al resto. Premesso questo, e sembrerò banale nel dirlo, la danza è la mia vita».